

SPETTACOLI

L'INTELLIGENTE
ARTIFICIALE

SOLITARIO E FINALE

IL GERANIO

SUL DAVANZALE

di Saverio Raimondo

Caro Intelligente Artificiale, perché tutte le piante alle quali dedico con amore la mia cura e attenzione scelgono deliberatamente la morte? Ho forse fatto o detto qualcosa di sbagliato?

Francesca

Non prenderla sul personale: il tasso di suicidi fra le piante domestiche è altissimo, e non solo a casa tua. Le piantine di basilico, per esempio, secondo le statistiche sono fra le più soggette al male di vivere (oh, muoiono tutte!); e più in generale sono moltissime le piante che, pur se esposte correttamente al sole e innaffiate regolarmente, saltano giù dal davanzale nel quale erano state messe. Non c'è dubbio che la vita di una pianta sia piuttosto triste: non dimentichiamoci che stiamo parlando di esseri viventi sì, ma allo stato vegetale, e per giunta costrette in un vaso - con sotto un sottovaso con dentro delle uova di zanzara. Nel tuo caso c'è però l'aggravante della cura: la pianta infatti non è un animale domestico, anzi preferirebbe lo stato brado, l'abbandono in un bosco; quindi tutto ciò che sa di cure in eccesso le reca più sofferenza che benefici. Molti parlano con le piante, ma questo le spinge a morire anche più in fretta: nessuno vuole sentire quello che abbiamo da dire, né gli amici né gli psicologi (che infatti si fanno pagare, almeno); figuriamoci se hanno voglia di ascoltarci le piante! Sulle ragioni che spingono le piante a morire, noi umani possiamo capire ben poco: che ne sappiamo noi di cosa vuol dire essere un geranio oggi? Possiamo solo intuire la malinconica solitudine di una pianta ornamentale all'ingresso, di fronte alla quale tutti passano davanti senza mai fermarsi; così come possiamo solo immaginare la rabbia e lo sconforto di una pianta grassa, nel constatare amaramente che la *body positivity* non vale per le piante. E del resto, tirare su l'umore di una pianta non è facile: esse bevono acqua e mangiano concime, non esattamente il più allegro dei menù. Quello che fai per le tue piante, sono certo, è già abbastanza; il resto non è affar tuo, è solo una questione di sbalzi di clorofilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Problemi di cuore? Di fegato? Non sapete come si attacca una mensola? Dovete scrivere una tesina entro domani? A tutto c'è una risposta, basta chiederla all'Intelligente Artificiale! Scrivetegli a lintelligenteartificiale@gmail.com lui vi risponderà ogni domenica qui su Robinson

«**L**a ragione di un film è sempre misteriosa», medita Pedro Almodóvar. Settantasei anni, camicia di jeans e maglietta bianca, il cineasta si racconta dalla sua casa madrilená, nella libreria alle sue spalle spiccano tra i volumi l'Oscar e i due Leoni d'oro veneziani. Al Festival di Cannes che si apre martedì guiderà un quartetto spagnolo con *Amarga Navidad*, uno dei film più personali della sua carriera (in sala il 21 maggio per Warner), un racconto sul lutto e sul confine fragile tra vita e finzione. La storia segue Elsa, regista travolta dalla morte della madre, che cerca rifugio nel lavoro, mentre Raúl, scrittore in crisi, trasforma quella vicenda in un film, in un continuo gioco di specchi tra realtà e racconto. «Tutto nasce dal racconto di una mia antologia di tre anni fa, *L'ultimo sogno*, in cui narravo di un grande dolore, un'emicrania spaventosa, unita a una crisi di panico, che io stesso avevo vissuto nei primi anni Duemila. Raúl, l'autore che scrive la storia, è il mio alter ego, ma Elsa è l'alter ego di Raúl. C'è una relazione molto intima tra noi tre».

È una storia sull'ossessione creativa?

“TUTTO NASCE DAL RACCONTO DI UN'EMICRANIA SPAVENTOSA UNITA A UNA CRISI DI PANICO CHE IO STESSO AVEVO AVUTO”

«Sulla necessità assoluta, per uno sceneggiatore e un regista, di scrivere e girare film che lo appassionino e che lo attraversino nel profondo. Perché quando lo scrittore non sente questa pulsione, entra in stato di agonia. Allora, non trovando ispirazione altrove, decide di ispirarsi a se stesso e alle persone che lo circondano nella vita quotidiana».

Lei ha vissuto una crisi simile?

«Non come quella del personaggio, però ne capisco la reazione forte. Perché nella realtà, oggi la mia vita è diventata i film che scrivo e dirigo. Lo faccio con la più grande delle passioni. Per me fare cinema è una vera e propria dipendenza. Però, fino a questo momento, ho avuto la fortuna di non cadere in una crisi creativa. A parte questo, ho molto in comune con il personaggio e tutto ciò che lui dice di sé, in fondo, mi appartiene».

Cosa in particolare?

«Momenti che nascono dalla mia vita e da quella di due persone molto care che ho visto attraversare difficoltà e prove difficili. Curiosamente, il dolore degli altri mi ha ispirato. La parte più importante del film, specie quella finale, è legata

L'INTERVISTA

Almodóvar
“Il cinema
è dolore
e desiderio”

Il regista spagnolo al Festival di Cannes con “Amarga Navidad”: uno dei lavori più personali della sua carriera

di Arianna Finos





consiglio: "Pedro, smetti di tingerti i capelli e lascia il tuo colore naturale". È stata proprio la franchezza di Claudia a farmi tornare ai miei capelli bianchi. Le sarò sempre grato, perché gli amici devono dirti anche queste cose».

Quest'anno è un anno speciale per il cinema spagnolo, protagonista al Festival di Cannes.

«Negli ultimi anni spesso ero l'unico rappresentante del mio Paese, sono contento di essere stavolta accompagnato da altri film. Quattro film, tre in concorso e uno alla Settimana della critica. È qualcosa di raro, un'onda creativa che bisogna celebrare. Inoltre è interessante il fatto che i tre titoli nel concorso principale appartengano ad altrettanti registi molto diversi tra loro. Ci sono io, il più veterano, poi Rodrigo Sorogoyen con *El ser querido*, che è nella schiera dei quarantenni, e poi i Javis, i più giovani, con *La bola negra*. Dimostra la continuità, la vitalità e il rinnovamento del cinema spagnolo».

Lei ha attraversato tante fasi storiche del Paese, ha conosciuto il franchismo e il passaggio alla democrazia. Che rapporto ha oggi con la politica spagnola?

«SONO ORGOGLIOSO, OGGI POSSO PARLARE DI TEMI PER ME IMPORTANTI E CHE IL MIO GOVERNO DIFENDE E CONDIVIDE»

«Di recente a Barcellona c'è stato un incontro importante con i capi della sinistra di più Paesi che hanno voluto dare il loro appoggio a Pedro Sánchez e riconoscergli una sorta di leadership progressista. Io mi sento molto orgoglioso, perché oggi posso parlare chiaramente di temi e battaglie che per me sono importanti e che il mio governo difende e condivide. Sánchez ha preso posizione fin dall'inizio, respingendo la politica di Trump, rifiutando l'aumento delle spese militari. E poi si è opposto alla guerra in Ucraina e si è espresso contro il genocidio a Gaza. Però allo stesso tempo è molto avvilente vedere, malgrado tutto questo, come viene trattato in Spagna. La vita parlamentare è un insulto e un attacco continuo nei suoi confronti. È qualcosa di molto ingiusto, perché non corrisponde alla realtà del Paese, dove la sanità, l'istruzione, l'economia finalmente funzionano bene. L'opposizione non fa una battaglia politica, ma si concentra sull'aggressione continua a lui e alla famiglia, rendendogli la vita un inferno».

continua nelle pagine successive →

a questo».

Il desiderio è centrale nel suo cinema. Che ruolo ha qui?

«Nel film c'è il desiderio che Elsa prova per il personaggio del pompiere, che è anche uno stripper, e che la salva, in quel fine settimana terribile. A salvarla è il desiderio verso un uomo, un pompiere, che dedica la sua vita a salvare gli altri. Il desiderio nella mia vita è fondamentale, tanto che la mia casa di produzione si chiama El Deseo. Io credo che bisogna sempre abbandonarsi al desiderio, anche se non sempre finisce bene, anche se non dura tutta la vita. E anche se dopo il desiderio arriva un grande dolore. Quel dolore va conosciuto, vissuto, perché fa parte di qualcosa di molto importante nella nostra esistenza».

Qual è stato il film che le è

"LA MIA VITA È DIVENTATA QUELLO CHE SCRIVO E DIRIGO. PER ME FARE FILM È UNA VERA E PROPRIA DIPENDENZA"

"DONNE SULL'ORLO MI È USCITO DIRETTO E PERFETTO, COME SE L'AVESSI GIÀ DENTRO E DOVESSI SOLO TOGLIERE IL TAPPO"

sgorgato in modo più immediato e istintivo?

«*Donne sull'orlo di una crisi di nervi*. È l'unico caso in cui mi sono messo a scrivere e ho finito in tre mesi, senza dover correggere nulla. Mi è uscito diretto e perfetto, come se fosse una storia che avevo già dentro e dovessi solo togliere il tappo. Magari mi succedesse ancora, ma non mi è mai più capitato».

Il suo rapporto con il tempo e con la sua immagine è cambiato?

«Ricordo che all'inizio degli anni Duemila mi stavano venendo i capelli bianchi e andavo dal parrucchiere a tingermi, con prodotti che si supponevano naturali, vegetali. Però, a dire la verità, non mi convincevano molto. E ricordo che a Cannes mi trovai seduto accanto a Claudia Cardinale. Non ci conoscevamo bene, ma mi diede un

IN CONCORSO



Pedro Almodóvar torna in concorso al Festival di Cannes con *Amarga Navidad*. Già uscito in Spagna, il film alterna due storie: la prima ha per protagonista Elsa, regista di spot pubblicitari, nel 2004. La seconda, nel 2026, è incentrata su Raúl, sceneggiatore e regista

← segue dalle pagine precedenti

Quando ha capito, per la prima volta, da che parte stare?

«Negli anni Settanta lavoravo alla Telefónica, nel reparto amministrativo. Con la morte di Franco ho acquisito la mia prima consapevolezza politica. Si parlava, era il '76, del primo rinnovo del contratto collettivo nazionale e decidemmo di fare uno sciopero. A quel punto Telefónica ci ha messo per strada. Ma abbiamo avuto degli avvocati, molto impegnati a sinistra, che ci hanno aiutato. Alcuni di loro furono poi assassinati nella strage di Atocha. Loro ci hanno fatto riassumere. In quel momento è nata la mia coscienza di uomo di sinistra. Ma la coscienza sociale l'ho acquisita ancora prima, da bambino».

Come?

«Provenivo da una famiglia povera e ho percepito molto presto la differenza con i parenti più ricchi. Lo sentivo dal modo in cui ci guardavano. Anche oggi, che ho avuto successo e ricchezza grazie al mio lavoro, sento quell'origine, ricordo la mia famiglia che lottava con le unghie e con i denti per sopravvivere».

“OGGI È PIÙ DIFFICILE PARLARE DI SESSUALITÀ LIBERAMENTE. C'È UNA MAGGIORE PRESSIONE DA PARTE DELLE DESTRE”

Lei ha attraversato la stagione della Movida, tra esplosione creativa e liberazione dei costumi.

«È stato un momento incredibile. Io continuavo a lavorare alla Telefónica, quindi mi alzavo presto la mattina, ma la notte uscivo, andavo nei locali come Rock-Ola, e a volte andavo direttamente dalla discoteca al lavoro. Avevo energia, perché ero giovane. Ho fatto teatro con un gruppo indipendente di sinistra. Vivevamo una libertà totale, nel '77. Essere giovani in quegli anni è stato qualcosa di irripetibile. Come regista, mi ispiravo alla vita della Spagna delle strade, molto diversa da quella che c'era stata sotto la dittatura. Io sono figlio naturale di quella Spagna democratica».

Da dove è iniziato il suo cinema?

«Non sono mai andato a una scuola dedicata. Ho comprato una cinepresa Super 8 e ho iniziato a girare con i miei amici. Facevamo film narrativi, non ritrattini familiari. È stata quella la mia unica scuola. Io credo che il cinema si impari facendolo. Ci sono poche regole, che puoi inventare da solo. Quando ho fatto *Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio* e *Labirinto*



di passioni non conoscevo il linguaggio tecnico, ma mi lasciavo guidare dall'istinto. Poi, con più tempo e mezzi, ho cominciato a interessarmi al linguaggio. Ma prima bisogna fidarsi dell'istinto».

Quando ha sentito per la prima volta che il pubblico la seguiva?

«Già ai tempi dei film in Super 8. Non avevano suono, quindi durante le proiezioni facevo io tutte le voci dei personaggi, raccontavo la storia dal vivo. E la gente si divertiva molto. Questa connessione per me era fondamentale. Negli anni Ottanta ho incontrato il pubblico della nuova Spagna. E il punto di svolta è stato nel 1988, con *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*: i miei film hanno iniziato ad avere una distribuzione internazionale».

Oggi è più difficile essere liberi di raccontare il desiderio?

↑ I film

In alto, *Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio* (1980) Al centro, *Tutto su mia madre* (1999) con Cecilia Roth e Marisa Paredes, premiato a Cannes per la regia e Oscar per miglior film straniero Sotto, Maria Barranco, Antonio Banderas, Carmen Maura e Julieta Serrano in *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* (1988) Osella d'oro alla Mostra di Venezia

«In Spagna oggi ci sono molte registe donne che sanno raccontare la sessualità in un modo che non conosciamo. Quando io ho iniziato a parlarne negli anni Ottanta ero uno dei pochi, inserivo personaggi che venivano dalla realtà, omosessuali, bisessuali, transessuali. Facevano parte della mia vita e della società. Oggi però il clima è cambiato. È più difficile parlare di sesso con piena libertà. C'è una maggiore pressione da parte delle destre, che criticano in modo virulento, e questo crea paura tra gli autori».

Che cosa desidera ancora dalla vita?

«Che *Amarga Navidad* trovi il suo pubblico nel mondo e in particolare in Italia, che considero il mio secondo Paese. E continuare a fare film fino alla fine della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA



Tigran Hamasyan
Manifeste
Naive Records
Voto 7.5/10

STRUMENTALE

Dialogare è semplice se si parte dal jazz

Per Tigran Hamasyan la contaminazione non è una scelta estetica ma un effetto naturale del suo sguardo. Pianista jazz, armeno, innamorato dei suoni del pop contemporaneo. In *Manifeste* le civiltà convivono, gli orizzonti abbracciano infinite declinazioni musicali, le matrici del suo suono dialogano senza artifici. Quasi una lezione politica.
Carmine Saviano



Roberto Colella
Ce sta sempre na via
Full Heads
Voto 7/10

CANTAUTORI

Un esordio da solista tra Gaza e il mito Ali

Per 12 anni è stato frontman della band napoletana La Maschera. Nel suo esordio solista, Colella assembla i pezzi della sua creatività tra richiami folk acustico, pop contemporaneo e sperimentazioni. Un disco suonato, in cui il tema dominante è raccontare storie, da Gaza alle metafore legate a Muhammad Ali.
Andrea Silenzi



Kneecap
Fenian
Heavenly Recordings
Voto 8/10

HIP HOP

Anche in Irlanda il rap è una furia

L'unico limite è la comprensibilità, che fu utile a Eminem nel mondo. Ma anche in irlandese *Palestine* parla chiaro. Controversi, impegnati, in *Liars Tale* i Kneecap da Belfast, nemico n. 1 della musica, banditi dagli Usa, ricordano l'urgenza dei Beastie Boys, la rabbia dei Public Enemy, la furia dei Prodigy. Inarrestabili.
Gianni Santoro



Kasey Musgraves
Middle of nowhere
Lost Highway
Voto 7.5/10

COUNTRY POP

Le ballate texane diventano di moda

Questa cantautrice texana può aiutare a capire i motivi del boom del country delle ultime stagioni. Al settimo album, Musgraves ha deciso di tornare alle sue radici mettendo insieme una serie di ballate assassine vestite di suoni country ma circondate da una luce pop che materializza il concetto di crossover. Vincente.
A. Si.



Carmignola / I solisti aquilani
Vivaldi 100
Arcana
Voto 9/10

CLASSICA

La frenesia di Vivaldi in tredici concerti

Sempre preso da frenesia creativa Vivaldi componeva rapido, senza sosta. Giuliano Carmignola è il violinista che ha registrato il maggior numero di suoi Concerti. Cento, con i 13 in questo cd, anche per due violini (insieme a Daniele Orlando). Di varietà strepitosa: rapsodici, contrappuntistici, ermetici, nervosi.
Gregorio Moppi